

LETTURE. Come Humbert Humbert scopri di essere perdutamente innamorato

Piergiorgio Bellocchio L'amore di Nabokov

VLADIMIR NABOKOV

Scesi dalla macchina e sbattei la portiera. Come sembrò banale come sembrò prosaico quel colpo nel vuoto del giorno senza sole? *Wof* commentò il cane automaticamente. Premetti il pulsante del campanello che vibrò in tutto il mio organismo. *Personne Je revois Repersonne*. Da quale profondità questa r-*assurdità*? *Wof*, disse il cane. *Trambusto e ciabat- to* e la porta si spalancò con un sibilo e un *wof*.

Cresciuta di cinque centimetri. Occhiali cerchiati di rosa. Nuova pettinatura capelli all'insù nuove orecchie. Com'era tutto semplice! L'istante la morte che da tre anni continuavo a evocare era semplice come un pezzetto di legno secca. Era esplicitamente onormemente incinta. La testa sembrava più piccola (in realtà erano passati solo due secondi ma lasciate che dia loro tutta la legnosa durata che la vita può sopportare) e le guance dalle pallide lentiggini erano scavate, e i polpacchi e le braccia nudi avevano perso tutta l'abbronzatura tanto che se ne vedeva la peluria. Portava un vestito di cotone marone senza maniche e sfornate ciabatte di feltro.

«Ma guarda chi c'è!» esalò dopo un attimo di silenzio con tutta l'enfasi dello stupore e del benvenuto.

«Tuo marito è in casa?» gracchiò il pugno in tasca.

Non potevo uccidere lei naturalmente. Come ha pensato qualcuno. Vedete io l'amavo. Era amore a prima vista a ultima vista a eterna vista.

«Entra» disse con una veemente nota d'allegria. Contro il legno crepato della porta Dolly Schiller si appiattì come poltiglia (addirittura alzandosi appena sulle punte) per farmi passare e per un istante fu crocefissa guardò giù somse alla soglia le guance scavate con le *pommettes* rotonde le braccia color latte unnaquato distese sul legno. Passai senza toccare la protuberanza del suo bambino. Odore di Dolly con lieve aggiunta di fritto. Battevo i denti come un idiota. No. Tu stai fuori (alcane). Chiuse la porta e seguì me e la sua pancia nel salotto da casina delle bambole.

«Dick è lì» disse indicandolo con una racchetta invisibile. Mi tuffai nel mio sguardo fisso a viaggiare dallo squallido soggiorno letto in cui ci trovavamo attraverso la cucina e l'ingresso posteriore fino in fondo a una prospettiva piuttosto primitiva dove un bambino giovane si conosceva in tutta da lavoro. Instantaneamente grazia to «ra arrampicato su una scala e dandomi le spalle agguistava qualcosa accanto o sopra la catapecchia del vicino un tizio più grasso con un braccio solo che in picchi lo guardava da sotto.

Lei spicò quel quadro da lontano in tono di scusa («Sai gli uomini») doveva chiamarlo?

No. Nel mezzo della stanza in piedi di nuda emicintendo degli «ehm» interrogativi faceva familiari gesti di vanesi coi polsi e le mani e mi offriva con un conciso sfoggio di umorista a cortesia di scegliere fra una sedia a dondolo e il divano (il loro letto dopo le dieci di sera). Dico «familiari» perché un giorno «la sua festa di Beethoven» mi aveva accolto con la stessa danza dei polsi. Ci sedemmo entrambi sul divano. Cautoso benché la sua bellezza fosse sfornita mi resi conto con precisione così dispiratamente tardi «di quanto avesse sempre somigliato - alla Julia Verne di *La Botte di Lino* - a un maschio di la stessa grazia e mosse e int. In tasca le mie chiavi abbandonarono piano e ravelloscro appena sulla punta in l'azzurlo in cui c'era nascosta l'anni

che non avevo usato.
«Non è lui che voglio» dissi.
Il diffuso sguardo di benvenuto lasciò i suoi occhi. La fronte si corrugò come ai vecchi tempi amati.

«Non è lui chi?»
«Dov'è? Presto!»
«Senti» disse inclinando la testa e scuotendola in quella posizione. «Senti, non vorrai ricominciare?»

«Certo che sì» dissi e per un momento - stranamente, l'unico misericordioso e sopportabile di tutto l'incontro - eccoci entrambi a pelo ritto come se fosse stata ancora mia.

Da ragazza assennata qual era si controllò.

Dick non sapeva nulla di tutta quella storia. Pensava che io fossi suo padre. Pensava che fosse figlia da una famiglia altolocata per andare a lavare i piatti in un ristorante. Credeva a tutto quello che gli diceva. Perché volevo rendere le cose ancora più difficili rivangando tutto quel fango?

Ma dissi io doveva essere ragionevole doveva essere una ragazza ragionevole (col suo tamburo nudo sotto la leggera stoffa marrone) doveva capire che se si aspettava l'aiuto che ero venuto a darle io dovevo avere almeno una visione chiara della situazione.

«Su il nome!»

Pensava che l'avessi indovinato da un pezzo. Era un nome (con un sottile malizioso e ma linconico) talmente sensazionale. Non ci avrei mai creduto. Lei stessa ci credeva a stento.

Il nome mia nuda d'autunno. Non aveva nessuna importanza. Perché non ci metteva una pietra sopra? Volevo una sigaretta?

No il nome.

Scosse il capo con grande de-

La mia Lolita... sempre mia

«La testa sembrava più piccola e le guance erano scavate i polpacchi e le braccia nudi avevano perso l'abbronzatura»

terminazione. Era troppo tardi per dar fuori di matto e non avrei mai creduto all'incredibile mente incredibile.

Era ora di andare dissi i miei rispetti a suo marito era stato un piacere.

Ribatte che era inutile non me l'avrebbe mai detto ma d'altra parte in fondo «Vuoi davvero sapere chi era? Be' era...»

E con voce sommessa e confidenziale marcando le sopracciglia sottili e sporcietto le labbra screpolate emise in tono beffardo leggermente schizzinoso ma non senza tenerezza con una sorta di sibilo attutito il nome che il lettore astuto ha indovinato da tempo.

Lei come dicevo parlava. La sua voce era fluida e rilassata. Era l'unico uomo per il quale avevo perso la testa. F. Dick. Oh Dick era un angelo erano felici insieme ma lei voleva dire un'altra cosa. F. Dick non avevo mai sentito nulla naturalmente.

«Mi osservo come se avessi colto l'improvviso il fatto incredibile - e in qualche modo tedioso imbarazzante e inutile - che il diavolo ci staccò elegantemente dalla vita quando ci eravamo conosciuti. Perché il suo motto era: «Vincere una guerra»

Le pagine che seguono formano il capitolo 29 di «Lolita» (Adelphi). Il romanzo di Nabokov, con alcuni tagli interni per ragioni di spazio. Qualche anno dopo la sua fuga e scomparsa, Lolita (Dolores-Hazel ora sposata con Dick Schiller) ha scritto al patriigno per un aiuto finanziario. Anziché mandarle il danaro, Humbert Humbert preferisce portarsi di persona, con la ferma intenzione di uccidere

l'uomo che gliel'ha sottratta. Ma il marito non c'entra. Dopo qualche resistenza, Lolita gli confessa il nome del colpevole, e cinque capitoli dopo Clare Quilty (Cue) cadrà sotto le revolverate di H. H. La maggior sorpresa del capitolo è che, dopo aver tanto discettato e divagato sulla sua fissazione «perversa» per le ninfette ovvero ragazzine prepuberili (qual'era Lolita quando se n'era perdutamente innamorato), H.H. scopre di amarla più che mai.

La sua Lolita, nonostante sia diventata donna, e prosaica madre. Per esprimere la passione totale, il raffinato, ironico, sofisticato narratore protagonista è costretto a usare le parole più elementari e eccessive, il melodramma, *Cammen*. E piange, piange come un qualunque pover'uomo innamorato e disperato. Con il volto di James Mason, indimenticabile interprete della trasposizione filmica di Kubrick. Piergiorgio Bellocchio



Helen Riley e Spencer Tracy in «My Darling Clementine», storia di un investitore che incappa in una travolgente storia d'amore

ra lontana era duro d'orecchi. Dick si alzò con un largo sorriso di sollievo. Lui e Bill avrebbero fatto meglio a tornare a quei fili elettrici pensava. Il signor Haze e Dolly avevano un mucchio di cose da dirsi pensava. Mi avrebbe rivisto prima che me ne andassi pensava. Perché questa gente pensa tanto e si rade così poco e tiene in così gran spregio gli apparecchi acustici?

«Siediti» disse Lolita battendosi udibilmente i palmi sui fianchi Ricaddi sulla nera sedia a dondolo.

«Così mi hai tradito? Dove sei andata? Dov'è lui adesso?»

«Tradito? No». Diresse verso il camino il dardo della sigaretta dandole dei rapidi colpi con l'indice esattamente come sua madre e poi come sua madre o mio Dio si grattò via con l'unguento un frammento di larina dal labbro inferiore. No. Non mi aveva tradito. Ero fra amici. Edusa l'aveva avvertita che a Cue piacevano le ragazzine. Una volta era quasi finito in galera di fatto (bel fatto) e lui sapeva che lei lo sapeva. Sì. Gomitò nel palmo bocca la sorriso sbuffo di fumo gesto giungante. Sempre più remissivo scente lui vedeva - sorriso - dentro tutto e fuori perché non era come me e lei era un genio. Molto in gamba. Spiritosissimo! Quando gli aveva confessato come stavano le cose fra me e lei era morto dal ridere. E aveva detto che lo aveva rivisto. Non era per il solito chigliolo date le circostanze.

«Dov'è adesso quel maledetto?»

«Lei era lì, con la sua bellezza distrutta, le mani strette e le vene in rilievo, da adulta con le braccia bianche»

Non era un male. Era in gamba sotto molti aspetti. Ma non faceva che bere e drogarsi. E certo in fatto di sesso aveva dei gusti molto strapalati e i suoi amici erano suoi schiavi. Non potevo neanche immaginare (io Humbert non potevo immaginare) le cose che facevano tutti al Duk Duk Ranch. Lei si era rifiutata di partecipare perché lo amava e lui l'aveva buttata fuori.

«Quali cose?»

«Oh cose strane sporche fuori dal normale. Sai, prendeva due ragazze e due ragazzi e tre o quattro uomini e l'idea era di abbrancarsi tutti nudi mentre una vecchia filmava (La Justine di Sade aveva dodici anni all'inzio).

«Quali cose esattamente?»

«Sapevo tutto quello che volevo sapere. Non avevo intenzione di tornare al mio tesoro. Da quel che pare dietro la baracca di Bill una radio accesa dopo il lavoro aveva cominciato a cantare di lato e follia e lei era lì con la sua bellezza distrutta, le mani strette e le vene in rilievo di adulta e le braccia bianche con la pelle doccia e le orecchie appiccicose e le ascelle non rasate. Era lì. La mia Lolita».

«Non ha più importanza adesso» disse, picchiando col pugno un cuscinetto grigio e mettendosi

sdraiata sul divano a pancia in su. Cose pazze cose sporche lo ho detto no non ho intenzione di farlo con la massima disinvoltura una disgustosa espressione gergale che tradotta letteralmente in francese sarebbe *souffler* i tuoi schifosi ragazzi perché io voglio solo te. Be' mi ha sbattuta fuori a calci.

«Non era un male. Era in gamba sotto molti aspetti. Ma non faceva che bere e drogarsi. E certo in fatto di sesso aveva dei gusti molto strapalati e i suoi amici erano suoi schiavi. Non potevo neanche immaginare (io Humbert non potevo immaginare) le cose che facevano tutti al Duk Duk Ranch. Lei si era rifiutata di partecipare perché lo amava e lui l'aveva buttata fuori.»

ni con quel bambino che già sognava dentro di lei di diventare un pezzo grosso e di andare in pensione intorno al 2020 - e la guardai e seppi con i miei occhi e la purezza come se di dover morire che l'amavo più di qualunque cosa avessi mai visto o immaginato sulla terra più di qualunque cosa avessi sperato in un altro mondo. Di lei restava soltanto il fiavole odor di viole. Ecco di foglia morta della ninfetta sulla quale mi ero rotolato un tempo con grida così forti un eco sul filo di un precipizio tutto con un bosco lontano sotto il cielo bianco e foglie marrone che soffiavano il ruscello e un solo ultimo grillo fra le erbacce secche. Ma grazie a Dio io non veneravo solo tutto quell'eco. Ciò che soleva vezzeggiare fra i traici intricati del mio cuore non grand perché era quello lo cancella e lo maleduca. Potete anche schermire i minacciosi di far sgombrare l'aula ma finché non sarò imbavagliato e mezzo strangolato urlerò la mia povertà ventata. Insisto perché il mondo sappia quanto amavo la mia Lolita, quella Lolita pallida e così immita, guardata del figlio di un altro ma sempre con gli occhi grigi sempre con le sopracciglia fulgiginose sempre castano e mandorli sempre. Cammenca sempre mia *Changements de vie ma Cammen allors c'est qui que part ou nous ne sero is par un sejour*. Oh! Le plaghe desolate del Massachusetts! Non importa che se qui s'interocchiasse fosse rosbardi come quelli di un pesce mope e i suoi capzozzi si fossero gonfiati e scapolarli e il suo adorabile giovane della vedetta e sovrastasse comotto e fucolato anche così sarei un pezzo di tenerezza alla sola vista del mio caro viso esangue al cielo suoni della tua giovinezza e c'era la Lolita mia.